

ARTES

13

Collana diretta da
Maria Concetta Di Natale

a cura di Giulio Brevetti

LA FANTASIA E LA STORIA

*Studi di Storia dell'arte sul ritratto
dal Medioevo al Contemporaneo*



PALERMO
UNIVERSITY
PRESS

La fantasia e la storia.
Studi di Storia dell'arte sul ritratto
dal Medioevo al Contemporaneo
a cura di Giulio Brevetti

ARTES

Collana diretta da
Maria Concetta Di Natale

Comitato scientifico
Ester Alba Pagán
Maria Giulia Aurigemma
Fabio Benzi
Rosanna Cioffi
Maria Concetta Di Natale
Pablo González Tornel
Mariny Guttilla
Antonio Iacobini
Francesco Federico Mancini
Maria Grazia Messina
Pierfrancesco Palazzotto
Manuel Pérez Sánchez
Marina Righetti
Jesús Francisco Rivas Carmona
Massimiliano Rossi
Keith Sciberras
Alessandro Tomei
Maurizio Vitella
Alessandro Zuccari

Referenze fotografiche:

Assisi: Sacro Convento (Paone, 5)
Bologna: Galleria d'Arte Moderna (Leone, 8)
Castellammare di Stabia: Nicola Longobardi (Leone de Castris, 7)
Firenze: Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi (Leone, 6); Gabinetto Fotografico degli Uffizi (Brevetti, 3);
Galleria degli Uffizi (Lattuada, 17; Leone, 9); Palazzo Pitti, Galleria d'Arte Moderna (Leone, 7)
Milano: Biblioteca Nazionale Braidense, Sala Manzoniana (Leone, 11); Pinacoteca di Brera (Leone, 12)
Monreale: Museo Diocesano (Di Natale, 5)
Napoli: Archivio dell'arte/Luciano Pedicini (Di Benedetto, 5, 8); Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria (Coiro, 1-2); Museo di San Martino (Lattuada, 2); Museo Filangieri (Di Benedetto, 1-4, 9-11); Pio Monte della Misericordia (Lattuada, 4);
Padova, Comune (Paone, 1-4)
Palermo: collezione Bona di Giardinello (Di Natale, 12); Palazzo Butera (Di Natale, 1, 3, 6-7, 9-10)
Parma: Galleria Nazionale (Lattuada, 16)
Roma: Galeria Nazionale d'Arte Antica (Lattuada, 1); Galleria Nazionale d'Arte Moderna (Palermo, 1);
Galleria Nazionale di Palazzo Corsini (Lattuada, 9); Musei Capitolini, Promoteca (Leone, 2); Museo di Roma di Palazzo Braschi (Leone, 1)
Trapani: Museo Regionale Pepoli (Di Natale, 2, 4, 11)

Aix-en-Provence: Musée Granet (Perriccioli Saggese, 1; Palermo, 5)
Althorp House: Spencer Collection (Lattuada, 18)
Arras: Musée des Beaux-Arts (Scognamiglio, 8)
Berlino: Staatliche Museen, Gemäldegalerie (Lattuada, 13)
Boulogne-Billancourt: Bibliothèque Marmottan (Scognamiglio, 7)
Chicago: Richard Gray Gallery (Palermo, 6)
Dalmeny: Dalmeny House (Leone, 3)
Lione: Musée des Beaux-Arts (Lattuada, 8); Galleria Descours (Lattuada, 23)
Londra: Tate Modern (Palermo, 9); Victoria and Albert Museum (Lattuada, 12)
Madrid: Museo del Prado (Lattuada, 14, 19)
Monaco di Baviera: Alte Pinakothek, Bayerische Staatssammlungen (Leone de Castris, 3; Lattuada, 7)
Mosca: Museo Puškin delle belle arti (Palermo, 2)
New York: Museum of Modern Art (Palermo, 7); The Metropolitan Museum (Scognamiglio, 5-6)
Parigi: Centre Pompidou (Palermo, 4); Musée du Louvre (Lattuada, 15; Scognamiglio, 4)
Philadelphia: Philadelphia Museum of Art (Palermo, 3)
Stamford: Burgley House (Lattuada, 20)
Stoccarda: Staatsgalerie (Lattuada, 3)
Torino: Archivio Penone (Palermo, 10)
Ulm: FER Collection (Palermo, 8)
Versailles: châteaux de Versailles et de Trianon (Scognamiglio, 10)
Vizille: Musée de la Révolution française (Scognamiglio, 2-3)

Il discorso del re (T. Hooper, 2010): courtesy of Momentum Pictures (Brevetti, 1-2)
The Queen – La regina (S. Frears, 2006): courtesy of Pathé (Brevetti, 3-14)
The Crown (Registi vari, 2016-2017): courtesy of Netflix (Brevetti, 15-30)

La fantasia e la storia. Studi di Storia dell'arte sul ritratto dal Medioevo al Contemporaneo / a cura di Giulio Brevetti – Palermo : New digital frontiers, 2019.

In copertina: Constance Mayer, *Autoritratto* (part.). Boulogne-Billancourt, Bibliothèque Marmottan.

ISBN (stampa): 978-88-5509-009-4

ISBN (online): 978-88-5509-012-4

Questo volume è stato finanziato dal Dipartimento di Lettere e Beni Culturali dell'Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*. Il curatore desidera ringraziare la Direttrice, Maria Luisa Chirico, e la Prorettrice alla Cultura, Rosanna Cioffi, che ha seguito il progetto e presieduto la Giornata di studi alla base di questo lavoro.

Ritratti in Sicilia tra Sei e Ottocento

Maria Concetta Di Natale

Per introdurre una significativa esemplificazione di ritratti di aristocratici personaggi siciliani dell'età moderna risulta particolarmente interessante iniziare da quello di Isabella di Capua, anche se si tratta solo di un particolare del dipinto del Santuario delle Grazie di Curtatone (Mantova)¹. La viceregina, moglie del viceré Don Ferrante Gonzaga (1535-1546), dovette non a caso rivestire un ruolo di spicco nella vita della corte vicereale e, pertanto, anche nel costume dell'epoca. Come nota Emanuela Garofalo a proposito della famiglia del viceré che si trasferì in Sicilia dal 1537 «la moglie è stata inoltre celebrata da cronisti ed eruditi locali, ancora fino al primo Seicento come arbiter elegantiae, pienamente inserita nel consesso dell'élite aristocratica isolana, coinvolgendo la sfera muliebre in una vivace vita cortigiana»².

Nel 1560, Simone de Wobreck nella pala d'altare de *La Madonna in gloria col Bambino e i Santi Oliva e Francesco di Paola* inserisce il ritratto di Nicolò Branciforti, figlio di Blasco, conte di Raccuja, committente dell'opera³. La tavola, eseguita per la tribuna della chiesa di San Francesco di Paola, mausoleo di famiglia, oggi custodita presso la Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, era stata in precedenza riferita ad «un pittore dell'ambito o della bottega del Wobrek»⁴.

Tra i ritratti tardo-cinquecenteschi non si possono non ricordare quelli commissionati dal cardinale Ludovico II Torres, già bibliotecario della Biblioteca Vaticana per volere di papa Paolo V e dal 1588 al 1609 arcivescovo di Monreale, al tempo del pontefice Sisto V, con nomina di Filippo II re di Spagna⁵. Questi, attento alla formazione dei sacerdoti, nel 1591 eresse il seminario dei chierici con regole ispirate a quella di San

Filippo Neri e «arricchì il detto seminario con la sua nobilissima Libreria, copiosa che più di 50 armarj di volumi, li più singolari in tutte le materie [...] Volse ancora eruditamente adornare la medesima libreria con quasi trecento Ritratti [...] degli Uomini più Illustri di quel secolo, ò de tempi più antichi»⁶. Tale tipo di biblioteca rientrava nella tipologia culturale di quella che Paolo Giovio raccolse nella prima metà del Cinquecento nella sua villa a Como; alle figure di uomini illustri nelle lettere o nelle virtù belliche, Ludovico II Torres aggiunse pontefici e cardinali, immagini tutte che si ponevano come esplicito *exemplum virtutum*⁷. La Biblioteca Torres si presenta ancora oggi con tutto il suo fascino originario avendo mantenuto la primitiva disposizione.

Altro emblematico ritratto che diviene esplicativo della moda, del costume e della ricchezza dei monili dell'epoca è quello di Giovanna d'Austria, già della quadreggia di Palazzo Butera di Palermo (fig. 1), dagli abiti guarniti di ornamenti e maglie di catena tipologicamente diffuse nel primo Seicento dalla Spagna a tutta l'area mediterranea⁸. La nobildonna, che aveva sposato Francesco Branciforti, giunse a Palermo nel 1603 con «scrigni ricolmi di gioie, argenti e cuscini d'oro e cinti lavorati con gran arte in Fiandra»⁹. L'opera, inizialmente identificata con il ritratto della figlia Margherita per la presenza sulla tela dell'iscrizione postuma «Margarita d'Austria et Branciforti eres status Butera nupta cum contestabile Columna», già riferita a Filippo Paladini¹⁰, è stata ricondotta a Sofonisba Anguissola, pittrice cremonese, che risiedette per quasi un decennio a Madrid alla corte di Filippo II e sposò nel 1571 il nobile palermitano Fabrizio Moncada¹¹. Tra i ritratti affini della



Fig. 1 – Sofonisba Anguissola, *Ritratto di Giovanna d'Austria*. Palermo, già Palazzo Butera.

raffinata pittrice, ornati da analoga ricchezza di monili, si ricordano quello dell'infanta Isabel Clara Eugenia del 1599 dell'Ambasciata di Spagna di Parigi¹², il *Ritratto di nobildonna*, forse dello stesso soggetto, di collezione privata¹³, il ritratto di Caterina Micaela di Savoia del Museo Civico, Casa Cavassa di Saluzzo¹⁴, l'autoritratto del Museo Civico di Cremona¹⁵, quello di Isabella di Savoia con cagnolino di collezione privata¹⁶, il ritratto nuziale di Margherita di Savoia con il leone sabauda del 1604 della Galleria Sabauda di Torino¹⁷, l'altro di dama di corte passato all'asta Sotheby's di Londra nel 2014¹⁸, e, infine, quello di Eleonora dei Medici, duchessa di Mantova della Fondazione Lázaro Galdiano di Madrid¹⁹.

Gli ornamenti da abito e i monili di Giovanna d'Austria rimandano in certo modo a quelli descritti nell'inventario del 1557, relativo ai beni di «Don Petro Poncij de Marinis baronis muxari fabarie et gibillinorum et feudi burraiti»²⁰. Vengono qui elencati «uno corduni di oro smaltato in dechi cannola cum dechi buttuni et un pendenti et vinti cunochi intermedii di li cannola et di li buttuni», «una scufia di perni chappiati di oro con chinquanta chappi grandi [...] pichuli di oro», «uno culletto di perni chappati di oro», «chirchelli di oro lavorato a filo grano cum trenta perni», «una catinetta di oro a girasanti in duichento et quattro magli», «un felaro di perni di numero chento trentadui cum certi perni minuti intermedio», «una scufia d'argento filato et un culletto di argento filato», «un culletto di tila di Landa lavorato di oro e sita carmixina», «un paro di manichi di tiletta di oro cum una riti di oro et argento di supra», «uno cortinagio di sita carmixina cum soi finizi di oro foderato di taffita morato», «uno cutetto di villuto viridi lavorato cum chento et sidichi buttuni di oro», «uno altro cuttetto di raso bianco cum soi faxi di villuto bianco cum soi manichi cum chento et vinti chappetti di oro et dui buttuni di oro», «uno altro culletto di villuto carmixino murato lavorato cum duecentovinti setti vermuni di oro», «uno altro cuttetto di villuto [...] lavorato cum soi manichi cum chento buttunetti di perni di chinco perni per buttuni», «una robba di damasco pardiglo guarnuto cum soi faxi di villuto pardiglio cum sictanta buctuni di oro», «uno gippuni di raso bianco guarnuto cum gruppi di oro»,

«uno altro gippuni di raso jalno guarnuto di trina di argento», «uno manto di donna di raxa di pilo cum la fuochinia di raso viridi cum suo curduni di sita viridi et vintiuana magletti di oro et dui corchetti di oro», «uno cappello di villuto carmixino cum so corduni di oro et sita carmixina», «una berritta de villuto verdi cum novanta setti rosetti [...] guarnicioni di oro smaltati cum una midaglia e una petra zaffira» e infine persino «una martura cum sua testa di oro cum uno cullaro di perni a lo collo»²¹.

Un monile della forma di testa di martora pende da una catena analogamente ingemmata che tiene in mano Isabel de Valois in un ritratto di Juan Pantoja de la Cruz²² e «una testa e quattro piedi di martora di cristallo [...] d'oro [...] con quattro rubini e quattro smeraldi» è elencata nell'inventario del 1645 dei «gioielli ritrovati in casa del Principe Gaspare Francesco Fardella»²³, consentendo di sottolineare i forti legami culturali e inevitabilmente anche di costume che legano Sicilia e Spagna, affiancate, dunque, non solo politicamente.

Tra le catene del XVII secolo è anche quella grande ornata di smalti e gemma centrale inserita in un alto castone che termina con un pendente del toson d'oro facente parte dei gioielli che ornano il reliquiario a busto di Sant'Agata della Cattedrale di Catania²⁴. È ancora la stessa tipologia di collana da cui pende il toson d'oro che orna il ritratto di Carlo V del dipinto di Palazzo Abatellis raffigurante la *Disputa di San Tommaso* attribuito a Mario di Laurito, attivo a Palermo nella prima metà del XVI secolo²⁵. La lunga diffusione di catene con smalti, gemme e perle si rileva ancora da un inventario del 1665 dove sono tra l'altro citate «una catena d'oro smaltata», «una catena compartita di diamanti perle e rubini», «una catena d'oro di filo» e «una catena di cento magli»²⁶. Altro interessante esempio è la catena in oro, rubini, diamanti e smalti proveniente dal tesoro della Madonna di Trapani, oggi custodita al Museo Regionale 'A. Pepoli', da identificarsi con quella citata nell'inventario del 1621, come «una catina di pezzi quarantotto [...] sei grossi con sei rubini e dui diamanti per pezzo, et sei altri pezzi ad S, dudici pezzi mezzani con sei rubini, et vintiquattro altri pezzi smaltati perforati di prezzo duicento qua-



Fig. 2 – Orofo siciliano, *Pendente*. Trapani, Museo Regionale Pepoli.

rant'onze, data dalla Signora principessa di Paceco»²⁷. Si ricordano pure i modelli spagnoli riportati nei *Llibres de Passanties* dell'Institut Municipal de Historia de la Ciudad di Barcellona²⁸.

Pendevano dalle catene talora monili con l'aquila imperiale bicipite, gioiello regale come quello in oro e smalti neri che possedeva Filippo II, mentre la sua quarta moglie Anna d'Austria in un ritratto del 1570 di Antonio Moro del Kunsthistorisches Museum di Vienna ne indossa uno con gemma centrale e perla pendente²⁹. L'aquila simboleggia «la chiarezza della visione, la rapidità, la nobiltà del pensiero e la virtù, tutte qualità che naturalmente i nobili attribuivano a se stessi»³⁰ e in quanto antico segno del potere imperiale, rimanda all'emblema della città di Palermo³¹. I pendenti

della famiglia Tedeschi donati al reliquiario a busto di Sant'Agata della Cattedrale di Catania rientrano nella tipologia a tre catenelle recante come fulcro compositivo proprio un'aquila, diffusa sia nella penisola iberica che in Sicilia ma avente come primario centro di irradiazione e fonte d'ispirazione comunque la Spagna³². Il primo pendente è caratterizzato da un'aquila bicipite ornata da smalti bianchi e neri con due castoni con rubini circondati da fiorellini sulle ali e lo stemma nobiliare al centro. Tra le due teste è ancora un rubino sormontato da una corona, mentre la piumata coda è ornata da uno zaffiro circondato da quattro diamantini. L'opera è retta da due catene smaltate con gli usuali elementi cruciformi bianchi con pistillo rosso e una perla centrale pendente³³. L'altro pendente, dono al reliquiario a busto di Sant'Agata di Catania della nobile famiglia Tedeschi, dalle più evidenti caratteristiche di sicilianità, è retto da tre catenelle e tutto ornato da smalti dalla forte policromia tipicamente isolana e da gemme, rubini e smeraldi e reca al centro lo stesso stemma nobiliare del casato³⁴. Ancora un terzo pendente, molto simile a quest'ultimo e recante lo stesso stemma araldico, ho potuto rilevare tra i numerosi legati al reliquiario a busto della Santa Vergine catanese³⁵. I pendenti sono già citati nell'inventario del 1625 dei monili donati a sant'Agata, data che fornisce un importante termine *ante quem* per la loro realizzazione, «un'aquila imperiale con quattro perle pendenti, presentata da Don Giulio Tedesco, con le sue armi a 2 febbraio 1621», «una gioia [...] con diverse pietre con l'armi di Tedesco, presentata da Don Giulio Tedesco», «una gioia con uno smeraldo e un iacinto [...] con l'armi di Tedesco presentata da Don Giulio Tedesco a 4 di febbraio 1625»³⁶. La famiglia Tedeschi è una delle più munifiche nei confronti della venerata Sant'Agata. Una grande aquila regale, coronata, smaltata di nero e ricoperta da perline fa parte della raccolta del Museo Pepoli di Trapani, proveniente dalla Badia Grande, opera di orafio siciliano della metà del XVII secolo³⁷. «Una gioia in forma d'aquila» vendevano i due famosi argentieri messinesi Pietro Juvara e Mario D'Angelo nel 1651 tramite «Don Francesco Di Giovanni, olim argentiere»³⁸.



Fig. 3 – Pittore siciliano, *Ritratto di Ercole Branciforti*. Palermo, Palazzo Butera.



Fig. 4 – Orafo siciliano, *Pendente dell'ordine di San Giacomo della spada*. Trapani, Museo Regionale Pepoli.

Presenta al centro un'aquila smaltata, simile a quella dei pendenti della collezione privata di Roma e del Museo Poldi Pezzoli di Milano³⁹, la parte centrale del pendaglio del Museo Pepoli di Trapani, già tra i gioielli del Santuario dell'Annunziata, che è legato ad un elemento con tre perle non pertinente, e termina con un puttino alato su un cavallo, pure aggiunto e non realizzato contestualmente al monile a tre catenelle⁴⁰ (fig. 2). I ritratti di nobili rampolli spagnoli, come quello dell'infanta Maria di Juan Pantoja de la Cruz del 1607 del Kunsthistorisches Museum di Vienna e quello dell'infanta Anna, dello stesso artista, del 1602, del Monasterio de las Descalzas Reales di Madrid⁴¹, presentano pendenti dalla cintura un campanello e un *pomander*, solitamente una sfera d'oro traforata atta a contenere particole profumate che servivano per preservare dalle infezioni. Un esempio in Sicilia è offerto

da quello del tesoro della Madonna di Trapani, oggi esposto al Museo Pepoli⁴². La cintura è un gioiello particolare, che, assolvendo a compiti pratici suoi propri talora funge da sostenitore ora di campanelli, ora di *pomanders*, ora di corone di rosario, o di quant'altro si possa ritenere di volta in volta utile a fini apotropaici. Nei ritratti di nobili famiglie è dato infatti vedere legato alla cintura un campanello, come ad esempio quello d'oro con smalti neri del tesoro della Madonna di Trapani⁴³, il cui valore apotropaico risiede nel fatto che con il suo tintinnio tiene lontani gli spiriti maligni. Campanelli d'argento vengono elencati in un inventario del 1600⁴⁴. «Un adrizzo di figliolo con una catinetta con quattordici pezzi di gingoletti appisi e tra gli altri una campanella d'oro in mezzo» compare nell'inventario del 1645 dei gioielli del principe Gaspare Francesco Fardella⁴⁵. Dallo stesso inventario si può anche rilevare che tra i gioielli per fanciulle erano «un paio di manigliette d'oro di figliola esistenti in ventiquattro pezzi»⁴⁶. «Anilluzzi di figlioli con diversi pietri» ricorrono anche tra i monili che erano nella casa dell'orafo Leonardo De Cara alla sua morte nel 1618⁴⁷. Potevano pendere dalle cinture, come nei ritratti ricordati, anche «mani a fico», dal valore scaramantico e apotropaico, come quelle elencate in numerosi inventari. In un atto dotale del 1694 è presente «una manuzza di corallo grossa gastata d'oro con sui perni»⁴⁸. Nell'inventario del 1699 della principessa Donna Eleonora La Torre vengono citate tra le altre «una manuzza di pietra ventorina ingastata d'oro con brazaletto di perle minute» e «una manuzza d'avolio ingastata d'oro»⁴⁹. Tra questi amuleti si ricordano: quello di corallo; uno già della collezione Whitaker, opera di maestro trapanese della prima metà del XVII secolo, che reca il polsino in filigrana d'oro, un braccialetto di perle e un piccolo anello d'oro con gemme⁵⁰; uno del tesoro della Madonna di Trapani, pure di maestro trapanese, della fine del XVII secolo; uno di collezione privata di Palermo, opera di maestro trapanese del XVIII secolo; e ancora un altro dei depositi di Palazzo Bellomo di Siracusa⁵¹. L'abito dell'ordine cavalleresco di San Giacomo della Spada indossa Don Giulio Tomasi principe di Lampedusa nel ritratto seicentesco della Chiesa Madre di Palma di Montechiaro, emblema che ricorre anche in

uno dei soffitti lignei di un salone del Palazzo Ducale dei Tomasi di Lampedusa della stessa cittadina della seconda metà del XVII secolo⁵². Il duca Giulio Tomasi, fondatore di Palma, venne aggregato alla milizia di San Giacomo della Spada da Filippo IV nel 1652⁵³. Abito e monile si possono ancora riscontrare nel dipinto dello stesso secolo raffigurante Don Ercole Branciforti⁵⁴ (fig. 3), conte di Cammarata e primo principe di San Giovanni⁵⁵, della quadreria di Palazzo Butera di Palermo che ripropone pressoché identico il pendente del tesoro della Madonna di Trapani⁵⁶ (fig. 4). L'emblema è identificabile con quello citato nell'inventario del Convento dei Carmelitani di Trapani del 1647 come: «una gioiella data da D. Emanuele Carriglio con un zaffiro nel mezzo e sopra vi è una crocetta rossa di San Giacomo di smalto, attorno vi sono diciassette berilli»⁵⁷. La data del 1647 diviene dunque per l'opera un preciso termine *ante quem*, che si potrebbe forse ancora anticipare identificando il donatore con Manuele Carriglio, capitano di giustizia di Palermo negli anni 1616-1617⁵⁸. Nello stesso inventario conventuale viene elencato un altro pendente con lo stemma di San Giacomo della Spada: «una crocetta d'oro di San Giacomo sopra un cristallo data dal Sig. Don Martino»⁵⁹, segno della diffusione dei pendenti di tale ordine cavalleresco in Sicilia. Nel 1573 l'orafo di Palermo Tommaso Dias vendeva a Don Lopez Figharda (Figuerola) – *militi Sancti Iacobi Spate et magistro capi hispano* – una croce di San Giacomo d'oro e gemme⁶⁰. Una fibbia d'argento dorato del XVII secolo, accessorio di un abito di nobile cavaliere dell'ordine di San Giacomo della Spada, si trova in collezione privata a Roma⁶¹. Pendente simile a quello che orna il ricordato abito dell'ordine nel ritratto di Ercole Branciforti è quello che proviene dal tesoro della Vergine del Pilar di Saragozza del Victoria and Albert Museum di Londra, ove la croce dell'ordine è inserita in una cornice d'oro smaltato di nero verde e rosso su cristallo, opera che non veniva riferita a nessuna area culturale nel catalogo della Mostra del 1980-81, che esponeva gioielli dal 1500 al 1630⁶². Tale monile va comunque considerato modello spagnolo diffuso in tutti i domini come la Sicilia. Ne sono esempi i disegni del 1586 e del 1671 dei già ricordati *Llibres de Passanties* dell'Istituto Municipal de Historia de la Ciudad di Barcel-



Fig. 5 – Pittore siciliano, *Ritratto del vescovo Girolamo Venero*. Monreale, Museo Diocesano.

lona⁶³. Un pendente simile con la croce dell'ordine di Santiago porta il duca del Pastrano nel ritratto di Juan Carreño De Miranda del 1670 circa del Prado di Madrid⁶⁴. L'emblema dell'ordine di San Giacomo della Spada trova riscontro negli stemmi che ornano i balconi dell'ospedale di San Giacomo di Palermo, «eretto nel 1587 per la truppa spagnuola, ma il maggior [...] proseguimento fu nel 1589 nel governo viceregio di D. Diego Enriquez de Cusman Conte di Albadilista. S'interruppe la detta fabbrica per molti anni e si ripigliò dal Conte di Castro che la portò a buon segno»⁶⁵. Non è poi casuale che si incontra il viceré conte di Albadilista negli inventari tra i donatori alla Madonna di Trapani⁶⁶.

È ritratto con l'abito dell'ordine di S. Giacomo il vescovo Girolamo Venero, che guidò la Diocesi di Monreale dal 1619 al 1634, nel bel dipinto (1620) del



Fig. 6 – Pittore siciliano, *Ritratto di Fabrizio Branciforti*. Palermo, Palazzo Butera.

Museo Diocesano della cittadina⁶⁷ (fig. 5) e in quelli del 1620 della quadreria del Palazzo Arcivescovile di Monreale e nell'altro della Chiesa del SS. Crocifisso di Monreale⁶⁸.

Diffusissime erano poi le insegne dell'ordine dei Cavalieri di Malta che si riscontrano in diversi ritratti, come ad esempio quello dell'ultimo quarto del XVII secolo del Museo Pepoli di Trapani che il Gran Maestro Fra Nicolò Cotoner, in carica dal 1663 al 1680, lasciò come *ex voto* per l'ottenuta protezione contro la peste del 1676⁶⁹. Croci dell'ordine dei Cavalieri di Malta si incontrano in tutti i tesori dei più venerati simulacri di Sicilia e nei relativi inventari, da quello della Madonna di Trapani, sia al Museo Pepoli sia ancora nel Convento dei Padri Carmelitani⁷⁰, a quello di Sant'Agata



Fig. 7 – Pittore siciliano, *Ritratto di Giuseppe Branciforti*. Palermo, Palazzo Butera.

di Catania⁷¹, da quello della Madonna della Lettera di Messina⁷² a quello già della Madonna del Vessillo della Cattedrale di Piazza Armerina⁷³, da quello di Santa Lucia di Siracusa⁷⁴ a quello di Santa Venera di Acireale⁷⁵. Tra le numerose croci dell'ordine dei Cavalieri di Malta donate alla Madonna di Trapani è quella citata nell'inventario del 1647 di Don Modesto Fardella⁷⁶. Ancora una Croce di Malta alla Madonna di Trapani offre Don Nicolò Galletti marchese di San Cataldo, nel 1715⁷⁷. Questa famiglia annovera anche un cavaliere dell'ordine di San Giacomo della Spada nel 1762, Vincenzo marchese di San Cataldo⁷⁸.

L'emblema più ambito era certamente il toson d'oro che non a caso indossa Carlo V nel ritratto del ricordato dipinto del primo Cinquecento di Mario di



Fig. 8 – Pittore siciliano, *Ritratto di Marianna de' Giovanni*. Palermo, Palazzo Alliata di Villafranca.

Laurito raffigurante la *Disputa di San Tommaso* della Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, di cui esistono alcuni esemplari, come quello del tesoro della Madonna della Lettera di Messina⁷⁹. Un abito di San Giacomo della Spada e un collare con il toson d'oro indossa 'Fabrizio Branciforti princeps Buterae ex Magnat. Hispan in Italia primum', protettore di artisti e letterati⁸⁰, nel ritratto seicentesco della quadreria di Palazzo Butera di Palermo⁸¹ (fig. 6). Compare ancora nell'altro ritratto di 'Ioseppi Branciforti Princeps Petrapirtiae et Leonfortis baccariam ante omnes edificil et arcibu exornavit' della stessa collezione⁸² (fig. 7). Il nobile, figlio di Nicolò Placido e di Caterina Branciforti (di Fabrizio), sposò la cugina Caterina, sorella dell'omonimo principe di Butera e conte di Mazzarino⁸³. Si ricorda tra i monili superstiti il toson d'oro che orna il reliquiario a busto di Sant'Agata della Cattedrale di Catania, «tempestato di diamanti e rubini, dono di un certo Francesco Gravina, Principe di Palagonia»⁸⁴. Felice Costanzo, nella sua premessa, dedica l'opera di Vincenzo Nobile *Il Tesoro nascosto* del

1698 al «preclarissimo Signore e Padrone D. Vincenzo Fardella Bono e Sieripepoli Regio Secreto della città di Trapani» e, facendo le lodi della famiglia Fardella, sottolinea come i suoi componenti fossero «freggiati da croci cavalleresche, gerosolimitane, di Calatrava e dell'Alcantara»⁸⁵. Né è casuale quanto scrive il Nobile: «Vi sono in Trapani più cavalieri gerosolimitani che in tutto il regno [...] vi sono stati altresì dei cavalieri di S. Giacomo, di S. Stefano, di S. Maurizio e S. Lazaro, di Calatrava, d'Alcantara, di S. Michele e dello Spirito Santo»⁸⁶. Si ricordano ancora i ritratti di collezione privata di Palermo di Luigi Ludovico Papardo Cavaliere del Sacro Real Ordine di San Giacomo Cappa e Spada in Spagna e quello di D. Jacopo Papardo Cavaliere della Croce di Malta militare S. Ordine Gerosolimitano riconosciuto⁸⁷. Si tratta di dipinti ottocenteschi che ripropongono illustri personaggi del passato per ribadire vecchie glorie di nobili casati o per dare legami antichi o nuovi blasoni. Sono comunque chiaro segno di come fossero nei secoli tenuti in grande considerazione gli ordini cavallereschi.

Diffusi sono i ritratti di nobildonne che recano sull'abito un grande emblema dell'ordine. Si ricorda il dipinto, un pastello su carta del pittore laziale Desiderio De Angelis della fine del XVIII secolo, che raffigurerebbe *Marianna Valguarnera e Branciforti* (1730-1793) o, più verosimilmente, *Marianna de' Giovanni* vedova di Giuseppe Alliata e Colonna, insignita con la Croce di Gran Dama di onore e devozione dell'ordine dei Cavalieri di Malta, primo ceto, nel 1757, «per segnalate benemerente a favore dell'ordine»⁸⁸, esposto in uno dei saloni del piano nobile del Palazzo Alliata di Villafranca di Palermo (fig. 8); la principessa era stata decorata con «due bellissime Croci, una grande di puro oro smaltata ed un'altra fatta in un smeraldo di considerevole grandezza»⁸⁹. Altro ritratto di «Marianna Valguarnera principessa ereditaria nata l'anno 1730, maritata S.D. Pietro Valguarnera l'anno 1749», ornato dalla Croce dell'ordine dei Cavalieri di Malta, campeggia in uno dei saloni di Palazzo Gangi di Palermo⁹⁰. Un altro significativo ritratto di Dama dell'ordine dei Cavalieri di Malta è quello di *Vincenza Oneto Ruffo* che ebbe concessa dal Gran Maestro Emanuele Pinto nel 1772 la Gran Croce di Malta⁹¹. Tra i ritratti, assai più nume-



Fig. 9 – Pittore siciliano, *Ritratto di Pietro Lanza di Trabia*. Palermo, già Palazzo Butera.



Fig. 10 – Pittore siciliano, *Ritratto di Caterina Branciforti*. Palermo, Palazzo Butera.



Fig. 11 – Orafo siciliano, *Ramo fiorito*. Trapani, Museo Regionale Pepoli.

rosi, di Cavalieri in Sicilia si ricordano i diversi dell'Arciconfraternita San Basilio degli Azzurri di Messina che hanno ricoperto la carica di Governatori⁹², che vanta importanti figure di nobiluomini, come il ritratto di *Don Domenico Barone di Moncada* della seconda metà del XVIII secolo⁹³, in cui un cartiglio elenca gli innumerevoli titoli nobiliari e ove il cavaliere si fregia al collo di una Croce di Malta bianca con giglietti d'oro sormontata da corona, come quelle del tesoro della Madonna della Lettera di Messina. Non poteva mancare nella quadreria già di Palazzo Butera il ritratto di un illustre personaggio con la Croce dei Cavalieri di Malta, come Pietro Lanza principe di Trabia (1756-1811), insignito del diffuso emblema (fig. 9).

La quadreria di Luigi Guglielmo Moncada, collocata ancora nel 1672 «en el quarto nuevo de mi palacio de Ayudame Christo que tengo en la ciudad de Palermo»⁹⁴, custodiva «todos los quadros y laminas y esta-



Fig. 12 – Pittore siciliano, *Ritratto di donna Francesca Fardella*. Palermo, collezione Bona di Giardinello.

tuas de la genealogia» del nobile siciliano⁹⁵. Nel salone del Palazzo, riporta il marchese di Villabianca, erano posti «li ritratti degli antichi signori Moncada, pittati tutti dall'esimio pittore Pietro Novelli, detto il Monrealese, dandovi pregio di un salone regio»⁹⁶. Come osserva Barbara Mancuso, non è improbabile che qualcuno di questi possa essere stato eseguito dal Novelli, ma quelli pervenuti non sono riconducibili all'artista monrealese, bensì ad un pittore siciliano della prima metà del XVII secolo, ante 1657⁹⁷. Tra i ritratti di casa Moncada ancora custoditi si ricordano quelli di Guglielmo Raimondo IV e Guglielmo Raimondo VI, che ripropongono schemi compositivi ben consolidati nella ritrattistica ufficiale internazionale⁹⁸, utilizzati come modelli per le incisioni inserite nei volumi del *Della Lengueglia*⁹⁹.

Si distingue per la presenza di orecchini particolarmente vistosi il ritratto di Caterina Branciforti, princi-

pessa di Butera, opera degli inizi del XVIII secolo della quadreria di Palazzo Butera di Palermo¹⁰⁰ (fig. 10).

Il ritratto di Marianna d'Austria del Museo Regionale Pepoli di Trapani, che rinvia all'anno 1668, anche se dipinto tra la fine del secolo e l'inizio del seguente, reca tra i capelli un monile piumato e ingemmato di diamanti¹⁰¹. Si tratta di uno dei gioielli più caratteristici dell'oreficeria siciliana nel periodo del pieno Barocco: il ramo fiorito, monile che, tra la fine del XVI e l'inizio del XVIII secolo, viene a sostituire gli ornamenti ingemmati che ornavano il capo delle nobildonne spagnole. Tale tipologia di opere doveva essere pure diffusa in Sicilia nel XVII secolo, come attesta la «spingola d'oro di testa con diversi diamanti» per la quale Francesco Licco nel 1614 è in debito con i mercanti genovesi Giacomo e Giuseppe Brignone, e come si può ricavare dall'inventario del 1645 dei gioielli del principe Gaspare Francesco Fardella, «un fiore d'intesta con tredici diamanti». Tra i diversi gioielli siciliani dalla tipologia del ramo fiorito si ricorda quello emblematico del Museo Regionale Pepoli di Trapani facente già parte del tesoro della Madonna di Trapani donato nel 1698, data che si pone come termine *ante quem* per la realizzazione del monile ricco di gemme diverse e smalti policromi, dal fratello di Mons. Carlo Riggio (Reggio) vescovo della Diocesi di Mazara del Vallo dal 1681 al 1683¹⁰² (fig. 11).

Donna Giuseppina Maria Spinola (1835-1912) nel suo ritratto, di ignoto pittore siciliano del XIX secolo, indossa un pendente con veliero del XVIII secolo di collezione privata palermitana che ha il privilegio di essere ancora conservato dalla famiglia¹⁰³.

La diffusione nel Settecento dei modelli francesi è attestata anche dai numerosi ritratti dell'epoca come nel caso della raffinata *parure* caratterizzata dagli stessi elementi decorativi che si riscontra nel ritratto di Maria Luisa Borbone Parma, regina di Spagna, di Francesco Liani (1712-1780), del Museo Nazionale di San Martino di Napoli¹⁰⁴, ma ve ne sono anche individuabili in ritratti di nobildonne siciliane. Rimandano alla tipologia a girandole ad esempio gli orecchini che indossa, nel ritratto già della quadreria di Palazzo Butera di Palermo, Stefania Valguarnera principessa di Leonforte e di Scordia¹⁰⁵. Della stessa quadreria faceva parte anche

il ritratto del 1798 della principessa Maria Anna Pignatelli di Butera, anch'essa riccamente ornata da monili dell'epoca¹⁰⁶. Presenta poi una particolare varietà di monili e di ornamenti da abito un ritratto di una nobildonna di famiglia palermitana del XVIII secolo¹⁰⁷. Ornato da ricchi monili, tra cui «un chiodo di diamanti e rubini» che ne impreziosiva l'acconciatura, è il *Ritratto di donna Francesca Fardella*, appartenente alla nobile famiglia trapanese¹⁰⁸, moglie di Don Aurelio Bona Fardella, barone di Giardinello ed Accademico del Buon Gusto, pure raffigurato in un dipinto ancora custodito dagli eredi¹⁰⁹ (fig. 12). Dalla quadreria della famiglia proviene anche il più antico *Ritratto di don Emanuele Bona Fardella* da ascrivere a pittore siciliano della fine del XVII - inizio XVIII secolo¹¹⁰, purtroppo molto ridipinto, come gli altri citati della stessa collezione.

Si ricordano, infine, tra le innumerevoli quadrerie di palazzi nobiliari palermitani quella già di Palazzo Santa Croce Sant'Elia¹¹¹, oggi custodita dagli ultimi eredi e non più presente nella storica dimora, aperta alla pubblica fruizione¹¹², come pure quella della Galleria dei Re di Sicilia di Villa Niscemi, ancora *in situ* e facente parte delle collezioni del Comune di Palermo¹¹³. È significativo ricordare che nel 1881, per volere dell'ultimo principe, Corrado, «dovendosi restaurare la collezione dei re di Sicilia di proprietà del Signor Principe di Niscemi esistente nel casino ai Colli, il Signor Pizzillo Luigi restauratore ne assunse l'esecuzione», prendendo l'impegno con l'architetto Giovan Battista Palazzotto, che dirigeva i lavori di ristrutturazione della villa, di «controtelarli e rifare i telari in legname, portando il tutto a perfetta regola d'arte e oltre ai restauri di verniciarli»¹¹⁴. Nel 1882 il Pizzillo restaurava ancora «un ritratto in tela a mezzo busto, decorato di fascia e dell'ordine di San Gennaro» e «quattro ritrattini uguali di forma ovale»¹¹⁵. In linea con la cultura del tempo, il restauro del Pizzillo doveva caratterizzarsi come un intervento di totale ripristino che doveva fare tornare i ritratti all'originario splendore, senza nessuna attenzione ai segni del tempo, all'«istanza storica», per citare uno dei dettami basilari del restauro scientifico di Cesare Brandi, come, peraltro, sottintende la frase riportata nell'affidamento dell'incarico: «portando il tutto

a perfetta regola d'arte». Nella villa erano pure presenti ritratti dei nobili proprietari, come si rileva da un atto del 12 febbraio 1728 del notaio Giuseppe Miraglia di Palermo, Donna Anna Maria Valguarnera e La Grua, principessa di Niscemi e Don Vitale Valguarnera e Branciforte principe di Niscemi che avevano preso possesso nel 1714, anno del matrimonio, del «luogo grande ne' Colli» con tutti i beni compreso mobilio, costumi e suppellettili, dettagliatamente elencati nell'inventario in cui si rilevano anche «due ritratti del principe e della principessa» e ne sono citati pure due piccoli del re e della regina di Spagna, verosimilmente Filippo V, che resse il Regno di Napoli e Sicilia dal 1700 al 1724, e la prima moglie Maria Luisa di Savoia, possibilmente già presenti al momento della donazione del 1714¹¹⁶.

Per concludere questa esemplificativa campionatura di ritratti di aulici personaggi in Sicilia si ricorda l'emblematica quadreria del Palazzo Reale di Palermo

che raccoglie quelli di Viceré, Presidenti del Regno e Luogotenenti Generali dal 1747 al 1840, verisimile continuazione di quella perduta voluta nel 1682 da Francesco Benavides conte di Santo Stefano¹¹⁷. Tutti i paludati personaggi raffigurati si distinguono per i vistosi emblemi di ordini cavallereschi e le onorificenze indossate. Nella quadreria sono dipinti di importanti artisti come Guglielmo Borremans, i fratelli Antonio e Vincenzo Manno, Giuseppe Velasco, Gioacchino Martorana, Pietro Fedele e Giuseppe Patania¹¹⁸. Quest'ultimo pittore, la cui attività si svolge ormai nell'Ottocento, era specializzato in ritratti, tra cui non mancano quelli di eleganti nobildonne ornate di preziosi gioielli, e a lui significativamente l'erudito collezionista Agostino Gallo commissionò la prima serie dei ritratti dei Siciliani illustri della Biblioteca Comunale di Palermo¹¹⁹, dove ancora oggi si presentano secondo i canoni espositivi dell'epoca.

Note

- ¹ Cfr. E. Garofalo, *L'impeto de l'animo al vincere e l'ardore de la mente a la gloria. Il governo di Don Ferrante Gonzaga (1535-1546), tra opere pubbliche e committenza privata*, in *La Sicilia dei viceré nell'età degli Asburgo (1516-1700). La difesa dell'isola, le città capitali, la celebrazione della monarchia*, a cura di S. Piazza, Caracol, Palermo 2016, pp. 61-86, in part. p. 63.
- ² *Ibidem*.
- ³ Cfr. S. Montana, *Una committenza nobile in Sicilia tra Cinque e Seicento. Le architetture dei Branciforte di Raccuja (1552-1661)*, tesi di dottorato, ICAR/18 Storia dell'architettura, Università degli Studi di Palermo, XXIV ciclo, A.A. 2013-2014, I, p. 18.
- ⁴ T. Pugliatti, *Pittura della tarda Maniera nella Sicilia occidentale (1557-1647)*, Kalós, Palermo 2011, p. 57.
- ⁵ Cfr. V. Abbate, "Torres adest": *i segni di un arcivescovo tra Roma e Monreale*, in «Storia dell'arte», n.s., 16-17 (2007), pp. 23-24.
- ⁶ M. Del Giudice, *Descrizione del Real Tempio, e Monasterio di Santa Maria Nuova, di Morreale. Vite de' suoi Arcivescovi, Abbati, e Signori. Col sommario de i privilegj, della detta santa Chiesa. Di Gio. Luigi Lello. Ristampata d'Ordine dell'Illustriss. e Reverendiss. Monsignore Arcivescovo, Abate Don Giovanni Ruano...*, Regia Stamperia d'Agostino Epiro, Palermo 1702, p. 88.
- ⁷ Cfr. M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri e corallari tra committenti e collezionisti nella Sicilia degli Asburgo*, in *Artificia Siciliae. Arti decorative siciliane nel collezionismo europeo*, a cura di Ead., Skira, Milano 2016, p. 22.
- ⁸ Cfr. V. Abbate, *Il tesoro perduto: una traccia per la committenza laica nel Seicento*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale Pepoli, 1 luglio – 30 ottobre 1989), a cura di M.C. Di Natale, Electa, Milano 1989, pp. 45-57; Ead., *Gioielli di Sicilia*, Flaccovio, Palermo 2000, II ed. 2008, con bibliografia precedente. Cfr. pure S. La Monica, *I Branciforti. Plurisecolare egemonia politica feudale del casato in Sicilia tra '300 e '800*, Società nissena di Storia Patria, Caltanissetta 2016.
- ⁹ V. Abbate, in *Porto di mare (1570-1670). Pittori e pittura a Palermo tra memoria e recupero*, catalogo della mostra (Palermo, Chiesa di San Giorgio dei Genovesi, 30 maggio – 31 ottobre 1999; Roma, Palazzo Barberini, 10 dicembre 1999 – 20 febbraio 2000), a cura di Id., Electa Napoli, Napoli 1999, p. 184, n. 11.
- ¹⁰ Per Filippo Paladini si veda Id., in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani*, II, *Pittura*, a cura di M.A. Spadaro, Novecento, Palermo 1993, *ad vocem*.
- ¹¹ Per l'Anguissola si veda tra l'altro *Sofonisba Anguissola e le sue sorelle*, catalogo della mostra (Cremona, Centro Culturale "Città di Cremona", Santa Maria della Pietà, 17 settembre – 11 dicembre 1994; Wien, Kunsthistorisches Museum, 17 gennaio – 26 marzo 1995; Washington, The National Museum of Women in the Arts, 7 aprile – 30 giugno 1995), a cura di M. Gregori, Leonardo Arte, Milano 1994; F. Pipitone, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani*, cit., II, *ad vocem*.
- ¹² Cfr. M. Kusche, *Comentarios sobre las atribuciones a Sofonisba Anguissola por el doctor Alfio Nicotra*, in «Archivo Español de Arte», LXXXII (2009), 327, pp. 285-295. Si veda anche M. Albaladejo Martínez, *La apariencia de la Infanta de España en los retratos de Sofonisba Anguissola: imágenes de poder, imágenes de virtud*, in «Oadi. Rivista dell'Osservatorio per le Arti decorative in Italia», II (2011), 4, pp. 23-43.
- ¹³ Cfr. M. Tanzi, *Sofonisba tra parenti e infante*, in *Il tempo e la rosa. Scritti di storia dell'arte in onore di Loredana Olivato*, a cura di P. Artoni, E.M. Dal Pozzolo, M. Molteni, A. Zamperini, ZeL Edizioni, Treviso 2013, p. 182.
- ¹⁴ Cfr. A. Nicotra, *Sofonisba Anguissola dalla Sicilia alla corte dei Savoia*, in «Incontri. La Sicilia e l'altrove», I (2013), 2, pp. 10-13.
- ¹⁵ *Ibidem*.
- ¹⁶ *Ibidem*.
- ¹⁷ *Ibidem* e M. Kusche, *Comentarios sobre las atribuciones a Sofonisba Anguissola*, cit., pp. 290-291.
- ¹⁸ Cfr. A. Nicotra, *Sofonisba Anguissola*, cit.
- ¹⁹ *Ibidem*. Sui ritratti eseguiti dall'Anguissola si veda anche Id., *Sofonisba Anguissola ritrattista dei Medici e dei Savoia*, in «Incontri. La Sicilia e l'altrove», II (2013), 5, pp. 13-26.
- ²⁰ M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, cit., pp. 55, 66.
- ²¹ Ivi, p. 66.
- ²² Cfr. P.E. Muller, *Jewels in Spain 1500-1800*, The Hispanic Society of America, New York 1972, p. 166, fig. 202. Si veda anche M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, cit., p. 66 e Ead., *Orafi, argentieri e corallari*, cit., p. 29.
- ²³ A. Precopi Lombardo, *Gioielli, filigrane, pietre e gemme nella prammatica di Michele Fogliani*, in «Libera Università di Trapani», X (1991), 28, p. 66.
- ²⁴ Cfr. M.C. Di Natale, *Il tesoro di Sant'Agata. Gli ori*, in *S. Agata*, a cura di L. Dufour, Editalia-Domenico Sanfilippo, Roma-Catania 1996.
- ²⁵ Cfr. M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, cit., p. 67. Si veda anche Ead., *Mario Di Laurito*, Mazzone, Palermo 1980.
- ²⁶ Ead., *Gioielli di Sicilia*, cit., p. 67.

- ²⁷ Ead., in *Il Tesoro nascosto. Gioie e argenti per la Madonna di Trapani*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale Pepoli, 2 dicembre 1995 – 3 marzo 1996), a cura di Ead., V. Abbate, Novecento, Palermo 1995, pp. 105-106, n. I.9.
- ²⁸ *Ibidem.*
- ²⁹ Cfr. P.E. Muller, *Jewels in Spain 1500-1800*, cit., p. 166, *passim*. Si veda anche M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, cit., p. 126.
- ³⁰ A. Zanni, in *Ori e argenti di Sicilia*, cit., pp. 85-86, n. I.5.
- ³¹ L'aquila presentava ora ali abbassate, come era in uso nel marchio degli orafi e argentieri della maestranza fino al 1715, ora ali spiegate a volo alto, come venne in uso dopo quella data, per influenza dello stemma di Vittorio Amedeo di Savoia Re di Sicilia dal 1713. Cfr. S. Barraja, *La maestranza degli orafi e argentieri di Palermo*, in *Ori e argenti di Sicilia*, cit., pp. 364-277, con bibliografia precedente.
- ³² Cfr. M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, cit., p. 125.
- ³³ Cfr. Ead., *Il tesoro di Sant'Agata*, cit.
- ³⁴ Ivi.
- ³⁵ Ivi.
- ³⁶ C. Musumarra, *Gli inventari del tesoro di S. Agata a Catania*, in «A.S.S.O.», s. IV, V (1952), pp. 39-111.
- ³⁷ Cfr. M.C. Di Natale, in *Ori e argenti di Sicilia*, cit., p. 103, n. I.36; Ead., *Gioielli di Sicilia*, cit., p. 126.
- ³⁸ *Ibidem.*
- ³⁹ *Ibidem.* Si veda anche A. Zanni, in *Ori e argenti di Sicilia*, cit., pp. 85-86, n. I.5.
- ⁴⁰ Cfr. M.C. Di Natale, in *Il Tesoro nascosto*, cit., pp. 110-111, n. I.13. Si veda anche Ead., *Gioielli di Sicilia*, cit., p. 126.
- ⁴¹ Ivi, p. 27.
- ⁴² Ivi, p. 26.
- ⁴³ *Ibidem.*
- ⁴⁴ *Ibidem.*
- ⁴⁵ Ivi, p. 27.
- ⁴⁶ *Ibidem.*
- ⁴⁷ *Ibidem.*
- ⁴⁸ *Ibidem.*
- ⁴⁹ *Ibidem.*
- ⁵⁰ *Ibidem.*
- ⁵¹ *Ibidem.*
- ⁵² Ivi, pp. 20-21. Si veda anche Ead., *Committenza e devozione. Arte decorativa nel Monastero benedettino del Rosario di Palma di Montechiaro*, in *Arte e Spiritualità nella Terra dei Tomasi di Lampedusa. Il Monastero Benedettino del Rosario di Palma di Montechiaro*, catalogo della mostra (Palma di Montechiaro, Monastero Benedettino del Rosario, 13 novembre – 13 dicembre 1999), a cura di Ead., F. Messina Cicchetti, Officina della Memoria, San Martino delle Scale 1999, pp. 83-84. Sulla famiglia si veda R.F. Margiotta, *Dizionario per il collezionismo in Sicilia*, in *Artificia Siciliae*, cit., p. 334.
- ⁵³ *Ibidem.*
- ⁵⁴ Cfr. V. Abbate, *Il tesoro perduto*, cit., pp. 45-57. Cfr. pure S. La Monica, *I Branciforti*, cit.
- ⁵⁵ Su Ercole Branciforti si veda R.F. Margiotta, *Dizionario per il collezionismo in Sicilia*, cit., p. 307.
- ⁵⁶ Cfr. M.C. Di Natale, in *Il Tesoro nascosto*, cit., pp. 128-129, n. I.32. Cfr. pure Ead., *Gioielli di Sicilia*, cit., con bibliografia precedente.
- ⁵⁷ Ivi, p. 142.
- ⁵⁸ *Ibidem.*
- ⁵⁹ *Ibidem.*
- ⁶⁰ Cfr. Ivi, p. 20. Per l'artista si veda G. Travagliato, *Dias Tommaso*, in *Arti decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, a cura di M.C. Di Natale, Novecento, Palermo 2014, I, p. 195.
- ⁶¹ Cfr. Ead., *I gioielli della Madonna di Trapani*, in *Ori e argenti di Sicilia*, cit., p. 72. Cfr. inoltre Ead., *Gioielli di Sicilia*, cit., p. 20.
- ⁶² Cfr. S. Bury, *Jewellery Gallery: Summary Catalogue*, Victoria and Albert Museum, London 1982, inv. n. M308. Si veda anche M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, cit., pp. 20-21.
- ⁶³ Cfr. P.E. Muller, *Jewels in Spain 1500-1800*, cit., pp. 115-116. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, cit., p. 142.
- ⁶⁴ Ivi, p. 146. Cfr. pure Ead., *I gioielli della Madonna di Trapani*, cit., p. 70.
- ⁶⁵ M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, cit., p. 146.
- ⁶⁶ Cfr. Ead., «*Coll'entrar di Maria entrarono tutti i beni nella città*», in *Il Tesoro nascosto*, cit., p. 21.
- ⁶⁷ Cfr. L. Sciortino, *Monreale: il sacro e l'arte. La committenza degli arcivescovi*, Quaderni Museo Diocesano di Monreale, 1, collana diretta da M.C. Di Natale, Plumelia, Bagheria 2011, p. 77. L'opera è stata esposta alla mostra *Il tempio d'oro. Toto Orbe terrarum pulcherrimum et celeberrimum. Epifanie del sacro nell'Arcidiocesi di Monreale* (Monreale, Museo Diocesano, Dormitorio dei Benedettini, 24 marzo – 30 giugno 2018), a cura di L. Bellanca, M.C. Di Natale, N. Gaglio, R.F. Margiotta, G. Ruggirello, G. Vitale, in corso di stampa.
- ⁶⁸ Cfr. M.C. Di Natale, *San Giacomo, protettore di Geraci Siculo, percorsi di devozione e arte nelle Madonie*, in *Geraci Siculo. Arte e devozione, Pittura e Santi Protettori*, a cura di Ead., Abadir, San Martino delle Scale 2007, pp. 49-84, cfr. fig. 47, p. 77.
- ⁶⁹ Cfr. V. Abbate, *Il Tesoro come Museum*, in *Il Tesoro nascosto*, cit., p. 56; M.C. Di Natale, *La croce dei Cavalieri di Malta nelle arti decorative in Sicilia*, in *La Presenza dei Cavalieri di San Giovanni in Sicilia*.

- Atti e documenti*, Fondazione Melitense “Donna Maria Marullo di Condojanni”, Collana di Studi, t. II, a. II, Roma 2002, p. 41 e Ead., *La croce dei Cavalieri di Malta, emblema-gioiello, nell’area mediterranea*, in *Vanity, Profanity & Worship: Jewellery from the Maltese Islands*, Fondazzjoni Patrimonju Malti, Malta 2013, pp. 15-28. Cfr. pure R. Cruciana, *In-trecci preziosi. Arti decorative siciliane a Malta 1565-1798*, prefazione di M.C. Di Natale, premessa di M. Buhagiar, saggio introduttivo di M. Vitella, Quaderni dell’Osservatorio per le Arti Decorative in Italia Maria Accascina, 5, collana diretta da M.C. Di Natale, Plumelia, Bagheria 2016, p. 60.
- ⁷⁰ Cfr. M.C. Di Natale, scheda I, 70 a, b, c, in *Il Tesoro nascosto*, cit., pp. 164-165, n. I.70 a, b, c. Si veda anche Ead., *Gioielli di Sicilia*, cit., p. 23.
- ⁷¹ Cfr. Ead., *Il tesoro di Sant’Agata*, cit., pp. 239, 286; Ead., *Gioielli di Sicilia*, cit., p. 23.
- ⁷² Cfr. C. Ciolino, *Iconologia della Madonna della Lettera nelle arti decorative*, in *Arte, storia e tradizione nella devozione alla Madonna della Lettera*, Litografia Spignolo, Messina 1995, pp. 37-45; M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, cit., p. 23.
- ⁷³ Cfr. M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, cit., p. 23.
- ⁷⁴ Cfr. Ead., *Il tesoro di Santa Lucia*, in *Sul carro di Tespi. Studi di storia dell’arte per Maurizio Calvesi*, a cura di S. Valeri, Bagatto libri, Roma 2004, pp. 185-199; Ead., *Gioielli di Sicilia*, cit., p. 23.
- ⁷⁵ Cfr. Ead., *I giogali di Santa Venera ad Acireale*, in Ead., M. Vitella, *Il tesoro di Santa Venera ad Acireale*, Palermo University Press, Palermo 2017.
- ⁷⁶ Cfr. Ead., scheda I, 70 a, b, c, in *Il Tesoro nascosto*, cit., pp. 164-165, che riporta l’inventario del 1647. Si veda anche Ead., *Gioielli di Sicilia*, cit., p. 23.
- ⁷⁷ Cfr. Trascrizione di S. Macaluso dell’*Inventario del 1737*, in *Il Tesoro nascosto*, cit., p. 268 che riporta un intero capitolo dedicato alle “Crocì di Malta d’oro”.
- ⁷⁸ Cfr. A. Mango di Casalgerardo, *Nobiliario di Sicilia*, Libreria Internazionale A. Reber, Palermo 1912 (rist. 1970).
- ⁷⁹ Cfr. M.C. Di Natale, *Mario Di Laurito*, cit.; Ead., *Oreficeria e argenteria nella Sicilia occidentale al tempo di Carlo V* e M.G. Paolini, *La pittura a Palermo e nella Sicilia occidentale negli ultimi decenni del Quattrocento e nei primi del Cinquecento*, in *Vincenzo degli Azani da Pavia e la cultura figurativa in Sicilia nell’età di Carlo V*, catalogo della mostra (Palermo, Chiesa di Santa Cita, 21 settembre – 8 dicembre 1999), a cura di T. Viscuso, Regione Siciliana, Palermo 1999.
- ⁸⁰ V. Abbate, *Quadrerie e collezionisti palermitani del Seicento*, in *Pittori del Seicento a Palazzo Abatellis*, catalogo della mostra (Palermo, Galleria Regionale della Sicilia, 31 marzo – 28 ottobre 1990), a cura di Id., Electa, Milano, 1990, p. 17. Sulla figura del nobile siciliano si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario per il collezionismo in Sicilia*, cit., p. 507.
- ⁸¹ M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, cit., pp. 23-24. Cfr. pure S. La Monica, *I Branciforti*, cit.
- ⁸² M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, cit., pp. 23.
- ⁸³ Cfr. R.F. Margiotta, *Dizionario per il collezionismo in Sicilia*, cit., p. 309.
- ⁸⁴ C. Sciuto Patti, *Le antiche oreficerie del Duomo di Catania. La statua, lo scrigno e la bara di S. Agata*, in «Atti e memorie della Società siciliana della Storia Patria», XVII (1892), p. 145. Si veda anche M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, cit., p. 23.
- ⁸⁵ V. Nobile, *Il tesoro nascosto scoperto ai tempi nostri dalla consecrata penna di D. Vincenzo Nobile trapanese, cioè le gratie, glorie ed eccellenze del religiosissimo santuario di Nostra Signora di Trapani ignorate fin’hora da tutti, all’orbe battezzato fedelmente si palesano*, per Costanzo, Palermo 1698. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, cit., p. 23.
- ⁸⁶ V. Nobile, *Il tesoro nascosto*, cit., p. 714. Cfr. M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, cit., pp. 23-25.
- ⁸⁷ Ivi, p. 25.
- ⁸⁸ Ead., *La croce dei Cavalieri di Malta nelle arti decorative in Sicilia*, cit., p. 37, fig. 9.
- ⁸⁹ G. Travagliato, *Il palazzo dei principi Alliata di Villafranca a Palermo: per secoli monumento e documento di vita quotidiana*, in *Abitare l’arte in Sicilia. Esperienze in età moderna e contemporanea*, a cura di M.C. Di Natale, P. Palazzotto, Flaccovio, Palermo 2012, pp. 23-38, 178-182, in part. 36-37, 182.
- ⁹⁰ M. Giarrizzo, A. Rotolo, *Mobili e mobiliari nella Sicilia del Settecento*, introduzione di M.C. Di Natale, Flaccovio, Palermo 1992, fig. 69.
- ⁹¹ M.C. Di Natale, *La croce dei Cavalieri di Malta nelle arti decorative in Sicilia*, cit., p. 37.
- ⁹² Si vedano le schede in *Frammenti e memorie dell’Ordine di Malta nel Valdemone*, a cura di C. Ciolino, Di Nicolò, Messina 2008, *passim* e pp. 158-178.
- ⁹³ C. Ciolino, *Ritratto di Domenico Moncada*, ivi, pp. 164-165.
- ⁹⁴ D. Vullo, *Pittori a Caltanissetta tra Cinquecento e Seicento*, in *La pittura nel nisseno dal XVI al XVIII secolo*, catalogo della mostra (Caltanissetta, Museo Diocesano, 29 aprile – 28 giugno 1998), a cura di E. D’Amico, Sciascia, Caltanissetta 2001, pp. 253-254.
- ⁹⁵ *Ibidem*.
- ⁹⁶ F.M. Emanuele e Gaetani di Villabianca, *Il Palermo d’oggi*, in *Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia*, a cura di G. Di Marzo, Lauriel, Palermo 1873, s. II, III, p. 154, ed. cons. rist. anast. Forni, Sala Bolognese 1974.

- ⁹⁷ B. Mancuso, *L'arte signorile d'adoprarle le ricchezze. I Moncada mecenati e collezionisti tra Caltanissetta e Palermo (1553-1672)*, in *La Sicilia dei Moncada. Le corti, l'arte e la cultura nei secoli XVI-XVII*, a cura di L. Scalisi, D. Sanfilippo, Catania 2006, p. 144.
- ⁹⁸ *Ibidem*.
- ⁹⁹ G.A. Della Lengueglia, *Ritratti della prosapia, et heroi Moncadi nella Sicilia. Opera historica-encomiastica*, per Vincenzo Sacco, Valenza 1657.
- ¹⁰⁰ M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, cit., p. 26. Cfr. pure S. La Monica, *I Branciforti*, cit.
- ¹⁰¹ V. Abbate, *Il Tesoro come Musæum*, cit., p. 55, fig. 11.
- ¹⁰² M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, cit., pp. 187-190, che riporta la precedente bibliografia.
- ¹⁰³ *Ivi*, pp. 217-218.
- ¹⁰⁴ *Ivi*.
- ¹⁰⁵ *Ivi*, pp. 242 e 251, fig. 31, con bibliografia precedente. Cfr. pure S. La Monica, *I Branciforti*, cit.
- ¹⁰⁶ M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, cit., p. 242.
- ¹⁰⁷ *Ibidem*.
- ¹⁰⁸ R.F. Margiotta, *Un inventario di don Aurelio Bona Fardella, barone di Giardinello*, in *Itinerari d'arte in Sicilia*, a cura di G. Barbera, M.C. Di Natale, Graphein, Napoli 2012, pp. 195-209 e in part. pp. 195-196.
- ¹⁰⁹ *Ibidem*.
- ¹¹⁰ R.F. Margiotta, *Tesori d'arte a Bisacquino*, Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo, 6, collana diretta da M.C. Di Natale, Sciascia, Caltanissetta 2008, pp. 78-79.
- ¹¹¹ M.C. Di Natale, *L'uso degli spazi interni e il ruolo della decorazione: Palazzo Santa Croce a Palermo*, in «BCA Sicilia», n. s., V (1995), 1, pp. 75-85, dove è pubblicata l'immagine della quadreria ancora nel sito originario.
- ¹¹² *Ivi*.
- ¹¹³ R. Giuffrida, M.C. Ruggieri Tricoli, *La Villa Niscemi nella Piana dei Colli a Palermo*, coord. G. D'Agostino, Gruppo Editoriale D'Agostino, Palermo 2003. Cfr. pure M. Marafon Pecoraro, *Villa Niscemi*, 40dueEdizioni, Palermo 2018.
- ¹¹⁴ R. Giuffrida, M.C. Ruggieri Tricoli, *La Villa Niscemi*, cit.
- ¹¹⁵ *Ibidem*.
- ¹¹⁶ Ringrazio Massimiliano Marafon Pecoraro e Giuseppe Tavolacci per la gentile segnalazione. ASP, Archivio Valguarnera di Niscemi, fasc. 24, *Presa di possesso del luogo grande ai Colli*, 12 Febbraio 1728, ff. 1-5.
- ¹¹⁷ R. Giuffrida, *Nel Palazzo dei Normanni di Palermo. Ritratti di Vicerè, Presidenti del Regno e Luogotenenti Generali di Sicilia (1747-1840)*, in «BCA Sicilia», VI-VIII (1985-87), 1, pp. 91-126, con elenco dei ritratti del 1682 alle pp. 101-105, tratto dal ms. QqC21 della Biblioteca Comunale di Palermo.
- ¹¹⁸ *Ivi*, con schede di D. Malignaggi, pp. 106-126.
- ¹¹⁹ I. Bruno, *Giuseppe Patania pittore dell'Ottocento*, Sciascia, Caltanissetta-Roma 1993; Ead., *La pittura dell'Ottocento nella Sicilia Occidentale. Artisti e mecenati*, in *La pittura dell'Ottocento in Sicilia*, a cura di M.C. Di Natale, introduzione di A. Buttitta, con testi di S. La Barbera, I. Bruno, M. Vitella, Flaccovio, Palermo 2005, pp. 90-103, che riporta la precedente bibliografia.